

Millenovecentottantuno, fatti, uomini, idee

Da Napoleon a Kandinsky l'Estate romana dura tutto l'anno

«Mussolini espulso dai Fori»: questo il titolo dell'autorevole «Times» per lo smantellamento dello stradone che spacca a metà la Roma Imperiale, dividendo il Campidoglio dai Fori, per la creazione del grande parco archeologico fino all'Appia Antica. E il progetto — a cui guarda tutto il mondo — per recuperare l'eccezionale patrimonio sepolcrale del delirio urbanistico del fascismo, ma è anche una svolta storica nell'atteggiamento della Amministrazione comunale verso i suoi beni culturali preziosi, verso le proprie testimonianze di vita, di civiltà, di storia.

Sotto il selciato della ex via dell'Impero ci sono — e si vuole riportarle fuori — parti intere della città antica, il foro di Nerva, quello di Cesare, templi, colonne e fondamenta che durante il fascismo furono scavate (a prezzo della distruzione di un intero quartiere medievale e della deportazione di circa 5 mila persone verso le borgate di periferia) e frettolosamente risepellite. Nei primi mesi dell'81 c'è un costruttivo, appassionato dibattito fra urbanisti, studiosi, amministratori, non mancano le punte polemiche.

Ma il 1° febbraio la gente festeggia l'operazione Fori con una domenica a piedi fra canti, balli, pattini, biciclette e scarpe da tennis nella strada chiusa, sperimentalmente, al traffico. Dice entusiasticamente «Sì» al progetto per un'altra Roma che sta dietro l'Operazione Fori.

E questo il filo che lega tante altre iniziative culturali dell'anno che sta finendo, mostre, spettacoli, feste.

L'area del Campidoglio può diventare un impianto «in progress» della vita culturale cittadina. L'anno si apre con gli stupendi colori di Kandinsky nella mostra a Palazzo dei Conservatori, ma i lavori sono ancora «in corso», come sottolineano i pannelli bianchi e rossi, della mostra «Enea nel Lazio». E se si passa ai calcoli dei cittadini che vanno a vedere tutte le più

importanti mostre di questo 1981, da Kandinsky, all'Oro del Perù, attualmente nello stesso Palazzo dei Conservatori, a quella di Kokoschka a Palazzo Venezia, agli itinerari nelle chiese barocche, alla grande esposizione delle opere di De Chirico alla galleria di Arte Moderna, si arriva sempre alle migliaia e migliaia di persone.

Il record, però, spetta ai Bronzi di Riace, ospiti di riguardo, in Quirinale, del presidente Pertini. Migliaia in fila sotto il sole per i due guerrieri, ai quali Roma riserva una entusiastica accoglienza, nel mese di luglio. Moda, consumismo culturale, fame di uscire e di vedere tutto e sempre? Anche di questo si discute piuttosto a lungo con vivacità e passione. Perché queste grandi folle si muovono, si spostano, girano per la città appena si presenta un'occasione che sia un pizzico intelligente?

Il boom delle marce, delle maratone, delle pattinate di massa della domenica mattina, le corse per il verde, per salvare i monumenti, per chiedere l'apertura di un parco non fa più notizia, ma la partecipazione dei romani è costante. Il primo maggio dell'81 in cento/ducentomila seguono a bocca aperta a piazza del Popolo le mongolfiere, le bande, i fuochi d'artificio della Chiusura del Festival del Barocco organizzato dal Comune. Fra i fasci di luce rosa-confetto e azzurro che occhieggiano sul Colosseo, migliaia e migliaia, nella suggestiva platea del «Massenzio 81», vanno a vedere il «Napoleon» l'ultimo importante film di Abel Gance, il regista francese scomparso proprio pochi mesi dopo il soggiorno nella nostra città.

Vanno a cogliere il sapore delle notti di fine estate fra il Clivo di Venere e il Colosseo appassionati di cinema e no. Per «Massenzio 81» si registra il raddoppio degli spettatori rispetto all'anno precedente.

m.ma.

Raccontiamo attraverso le immagini e ripensiamo insieme mese per mese la cronaca di questo 1981. Da gennaio ad aprile



Marc'Aurelio non ama lo smog scende dal cavallo e se ne va

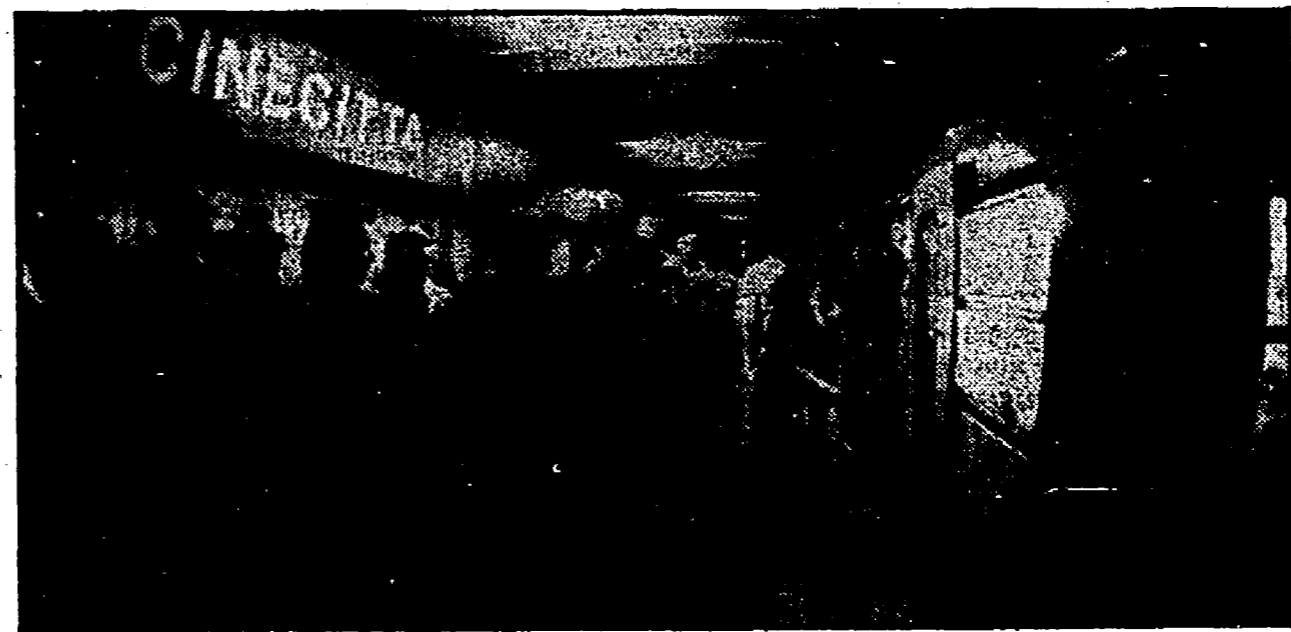
8 gennaio — Un pezzo di Roma cambia faccia: Marc'Aurelio viene disarcionato e abbandona piazza del Campidoglio. Smog, pioggia e freddo l'hanno ridotto al lumicino ed è urgente il suo «ricovero» all'Istituto del restauro San Michele. Il cavallo lo seguirà a pochi giorni di distanza. In una mattina livida e spazzata dal vento di tramontana la singolare «cerimonia» viene seguita da centinaia di curiosi, fotografi e giornalisti di tutto il mondo. Per sollevare l'imperatore dal suo cavallo ci vogliono due ore abbondanti. Qualche vecchio romano si commuove. Tornerà, un giorno o l'altro il vecchio imperatore a dominare tutta la città dal Campidoglio? Forse, ma non è certo. Per una diagnosi precisa ci vorrà almeno un anno e mezzo. Poi, si vedrà.



Caso D'Urso, trentatré giorni d'inferno in mano alle BR

15 GENNAIO — Alle sette e quaranta del mattino le prime persone a passare davanti a quella 127 parcheggiata al Portico d'Ottavia sono studenti frettolosi e commercianti che si avviano al lavoro. Passa qualche minuto prima che qualcuno scorga, all'interno, un uomo legato: è Giovanni D'Urso, sequestrato un mese prima dalle Brigate Rosse. Il magistrato è legato e imballato da un nastro adesivo del tipo da imballaggio. Pallidissimo, la barba lunga, smarrito mormora ai primi agenti che cercano di liberarlo: «Sì, sì, sono D'Urso... Sono io, portatemi via...». Si conclude così quello che molti definiscono il «mese

più lungo dell'anno»: 33 giorni di angoscia, segnati da polemiche laceranti, in un'agghiacciante alternanza di timori e speranze per la vita di un uomo in mano ai terroristi. Giovanni D'Urso viene interrogato ancor prima di poter riabbracciare le figlie e la moglie. Per un mese non ha mai potuto vedere in faccia i suoi rapitori, viveva in una tenda senza aria né luce, probabilmente in un box, sempre legato, un bugliolo, un tavolo e una sedia, notizie fatte filtrare con il contagocce. «Fino a ieri — sussurra agli amici che lo riabbracciano — ero convinto che mi avrebbero ucciso».



Buon compleanno cara amica metropolitana!

15 FEBBRAIO — 137 milioni di clienti, ogni giorno porta a spasso 375.000 persone, in 10 mesi ha incassato quasi 11 miliardi. Il metrò di Roma, uno dei più visti traguardi «tagliati» dalla giunta di sinistra, compie un anno oggi.



Via dei Fori Imperiali caccia le automobili

1° FEBBRAIO — La prima domenica del mese, un bel sole quasi primaverile: bambini che pattinano, giovani che fanno jogging, romani «diligenti» che si fiondono all'appuntamento con le guide turistiche, gente, ragazzi che hanno tirato fuori le biciclette dalle

cantine. Così si presenta Via dei Fori Imperiali il primo giorno di chiusura domenicale. Per la città è quasi una «rivoluzione», il primo passo per il recupero di un grande «parco archeologico» che abbraccia Foro Romano e Fori Imperiali.



L'ex prete contro Satana, un po' di Medioevo

14 MARZO — Una vicenda che riporta immediatamente al Medioevo: nelle sperdute e poverissime campagne di Suso, a due passi da Sezze, vive e prospera la singolare comunità «Opera del divino amore». Si parla di rituali sadici, di ragazze marchiate a fuoco per «mondarsi» dal contagio di Satana, riaffiora

il fantasma del piombo. Al centro della vicenda un ex-prete, Domenico Bernardini e una serie di «comari»: finiscono in galera con accuse che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa. Di mezzo c'è anche un bambino di pochi mesi forse figlio del «monarca» della comunità tenuto nascosto e ritenuto dagli adepti un «novello Messia».

Due bimbe rapite insieme

12 marzo — Due bambine di 9 e 14 anni spariscono da una villa nelle campagne di Formello. Si chiamano Mirco e Silvia Incardona, figlie di un ingegnere elettronico. Pochi pensano ad un rapimento, il padre non è ricco. Forse — si dice — una scappatella. Dopo una settimana di silenzio si fanno vivi i rapitori. Una TV organizza un'asta per pagare. Le rilasceranno dopo due mesi.



Palombini, il delitto più atroce

18 aprile — Comincia con un agguato dei rapitori sotto casa l'allucinante avventura di Giovanni Palombini, ottantenne «re del caffè». Un'avventura conclusa tragicamente sette mesi dopo, con il ritrovamento del suo cadavere nelle campagne di Valmontone. Lo spietato capo dei rapitori fece congelare il corpo dell'industriale per proseguire il ricatto ai familiari.



«Re» Laudovino torna dietro le sbarre



Cognome e nome, Anonima Sequestri

Due immagini, le più crudeli del 1981. La prima è quella di una giornata piovosa, una delle ultime di febbraio: il Tevere restituisce un cadavere. E Valerio Ciocchetti imprenditore del cemento, rapito, ucciso e gettato nel fiume con due blocchi di cemento legati alle mani e ai piedi.

La seconda immagine, otto mesi più tardi: in un campo di Valmontone, le pale frugano tra la terra e scoprono una sagoma ormai irriconoscibile: il corpo di un vecchio insaccato a forza in una tuta blu da ginnastica. E' il cadavere di Giovanni Palombini. 80 anni, una fortuna costruita sul commercio del caffè. L'anno tenuto in ostaggio per sei mesi, poi l'hanno ammazzato. Solo l'autopsia svelerà i terribili e raccapriccianti retroscena di questo delitto. E sono

particolari che fanno venire i brividi: Palombini è stato ucciso a freddo, con tre revolverate sparate una dopo l'altra, al petto. L'unica «cura» (se così si può dire) è stata la sua «conservazione». Così lo hanno potuto fotografare anche dopo morto e mandare l'istantanea alla famiglia. Lo hanno surgelato come carne da macello, povero oggetto di scambio tra bande di malviventi. Poi l'hanno fatto sparire tra le foglie di un innocuo e insospettabile canneto. Con quella tuta blu, un cerotto sugli occhi e un ginocchio fraccassato a colpi di piccone, per trasportarlo più comodamente nel bagagliaio di un'auto.

La chiamano «anonima», ma è solo una sigla convenzionale, inventata dalla polizia per indicare un groviglio incredibile di organizzazioni, grandi e piccole, che lavora-

no e si arricchiscono nell'ombra con il ricatto, una piaga oscura, inaffabile, misteriosa, imprevedibile, importata dall'estero, trapiantata in Sardegna e ormai diffusa in tutta Italia. Un giro d'affari che rasenta le punte di un grande budget finanziario. Milardi e miliardi spartiti tra romani, calabresi, sardi.

Solo nell'anno che sta per finire e solo a Roma, nelle loro mani sono passate sei persone e nell'elenco ci sono pure due ragazzine, le incardona, nove e quattordici anni, figlie dell'amministratore delegato dell'americana «Tecnitrol», un ingegnere preso di mira solo per la villetta moderna che si era costruita nella campagna di Formello, nemmeno troppo lussuosa. Gente benestante ma non ricca: il conto in banca del padre è irrilevante. Quando si tratterà di pagare

l'ingegnere dovrà fare appello ad amici e conoscenti, e pure a una televisione privata che mette all'asta i quadri che vengono offerti da artisti generosi.

Anche questo è il segno dei tempi, sono i «modi» di una malavita stravolta non troppo organizzata e che non mira in alto. E che colpisce dovunque, nel mucchio, tutti sono presi di mira.

C'è chi ha diviso l'Italia in tre e ha disegnato un'ipotetica mappa: la «ndragheta», i marsigliesi, in mezzo una sanguinaria e organizzata banda che si muove vicino a Roma. E si azzardano ipotesi fantasiose. Al pari del terrorismo, si pensa a un grande vecchio.

Forse, ma proprio quando le indagini segnano il passo, quando le speranze stanno per disperdersi, l'anonima svela una delle sue facce:

quella di Laudovino De Santis, un personaggio violento, grintoso, impulsivo e pronto a tutto. «Lo zoppo» è entrato in scena clamorosamente, il 13 marzo del '75 con la rapina in piazza dei Caprettari: un poliziotto, Gaetano Marchetti, venne crivellato di colpi, la sua fidanzata, per il dolore si uccise dopo pochi giorni. Fu l'inizio di una carriera folgorante. «Lello» De Santis allora aveva complici importanti, si chiamavano Berenguer e Bergamelli. Lui stesso aveva già la grinta da duro, un sorriso beffardo che sembrava dire: «Provateci a fermarmi». Al processo che lo vide imputato insieme ai suoi amici, schiere di testimoni vennero convinte a ritrarre a colpi di lupara, lui, rinchiuso in carcere, non si dette per vinto.

Solo e senza appoggi archi-

tò la fuga. Nell'evasione (classica, stupida, ma efficace) sbarre limite e lenzuola legate) lo seguì anche un personaggio dell'eversione «rossa», un br che non si lasciò scappare l'occasione.

Da allora De Santis ha lavorato nell'ombra, e nell'ombra ha annodato le maglie delle imprese future. Ha cercato alleanze e li ha trovati, non ha esitato a colpirla quando lo hanno contrastato. Tra omicidi e regolamenti di conti ha quindi circoscritto gli obiettivi: Miria Corsetti, Giovanni Palombini e forse altri. Quanti?

Corre voce che a tradirlo sia stato uno dei suoi gregari. La soffitta sarebbe stata fatta per vendetta. La durezza di Laudovino, la stessa che l'aveva fatto diventare un «capo», alla fine lo ha incastrato.

Valeria Parboni